

Le lettere sono sempre gradite, e vengono sempre pubblicate. Si prega solo una ragionevole concisione, cercando di non superare le 3000 battute. Qualche taglio editoriale e qualche intervento di editing che non alteri il senso della lettera saranno, a volte, inevitabili.

IL GRAFFIO **Agenda Italia... e uomini-agenda**



C'è una storiella che negli ultimi mesi è girata molto su WhatsApp, metafora e parodia del "sistema Italia": quella di una squadra di canoa composta da un solo rematore e da sette capitani. Squadra che, dopo una sonora sconfitta e sentito un comitato di esperti istituito ad hoc, viene completamente rinnovata... sostituendo tre dei sette capitani con due coordinatori e un supervisore capo e lasciando comunque da solo il povero rematore. Se è vero che in questa rappresentazione dell'Italia ognuno di noi può riconoscere aspetti della realtà che lo circonda, è vero anche che le straordinarie risorse che abbiamo ora disponibili per riprenderci dalla catastrofe Covid e la libertà di scegliere come investire le rappresentano un'occasione imperdibile per rifondare e riorganizzare il funzionamento di strutture portanti della società come la Scuola e la Sanità. Con il rischio però, al contempo, che le tante risorse e la troppa libertà che ci vengono date esitino per l'ennesima volta in sprechi e malinvestimenti, finendo col rinforzare tutte le attuali storture del sistema. Questo rischio appare, con il passare dei giorni, più concreto di quanto si potesse temere. Per la scuola ci si limita a parlare (e a vantarsi acriticamente) delle questionabili misure adottate per la prevenzione del contagio (banchi monoposto) e sull'importanza della distanza tra rima buccale e rima buccale dei ragazzi, mentre poco o nulla si è discusso, ipotizzato e fatto per la costruzione di nuove scuole, tantomeno nelle aree più disagiate e bisognose (cosa che poteva essere fatta anche in tempo reale, ci fossero state soltanto la dovuta sensibilità e la buona intenzione, come è stato per il famoso ospedale degli Alpini di Bergamo...). E mentre si continua a tacere sull'urgenza di investire risorse per la riqualificazione dei docenti e l'adeguamento dei loro stipendi all'importanza del loro ruolo, si invocano nuove posizioni per formatori, operatori di rete e coordinatori (ecco che si riaffaccia la realtà rappresentata dalla storiella...), non si sa se facenti parte integrante dell'Istituzione o paralleli a questa. E si prospetta anche, udite udite, il ritorno del medico scolastico (o comunque di pediatri in un ruolo di supporto alla comunità scolastica ancora più indefinito e quindi inevitabilmente intralcio per chi già opera per lo sviluppo e la salute del bambino). Per quanto riguarda la Sanità, si parla sempre molto della necessità di aumentare i posti letto, senza specificare però che qualificazione questi debbano avere: e sarebbe proprio una catastrofe demagogica riaprire, sic et simpliciter, quei reparti e quegli ospedali che, sì, andavano proprio chiusi. Perché, ce lo dimostra in qualche modo l'epidemia stessa, quando

sopravvivono sono destinati inesorabilmente a fare danno. E, ancora, si proclama, ma solo e sempre genericamente, l'urgenza di potenziare la Medicina e la Pediatria territoriale: di cui l'epidemia Covid ha mostrato sì la ricchezza di valori, di bravure e di coraggio, ma ha anche messo in luce le debolezze, le incongruenze e in qualche modo anche la futilità (non si può, non sarebbe etico, rinunciare a riflettere ad esempio sulla caduta verticale delle attività ambulatoriali e di Pronto Soccorso della Pediatria di famiglia e ospedaliera durante le fasi più calde dell'epidemia). Non si dibatte con il dovuto coraggio, liberi dal ricatto di interessi sindacali e di categoria, sulla necessità (urgenza) di integrare la Medicina e la Pediatria di famiglia nel Sistema Sanitario Nazionale (magari per gradi, iniziando dalle nuove generazioni di specialisti) (vedi anche G. Remuzzi. "La sanità (NON) è in vendita", Laterza editore e diversi altri interventi sull'argomento sul Corriere della Sera dello stesso Autore). Integrazione che rappresenta un primo e imprescindibile passo per riformulare, come è necessario, gli obiettivi della Pediatria stessa. E per immaginare anche, tra l'altro, una Pediatria di territorio e ospedaliera agita, laddove ce ne sia la necessità e l'occasione, in maniera integrata e interscambiabile da pediatri capaci di alternarsi nelle due funzioni: resi in questo modo efficacemente partecipi degli stessi obiettivi, forti delle esperienze e delle risorse condivise e, alla fine, più gratificati professionalmente. Se è dunque vero, come è vero, che il momento ci offre una inattesa occasione di riflessione e di ripianificazione, non dovremmo permettere che questa stessa occasione, carica come è anche di significati etici, venga soffocata dalla demagogia e da semplificazioni tanto egoistiche quanto strumentali. Né, al momento delle scelte, dovremmo farci sorprendere vilmente disattenti ai bisogni e alle priorità reali (che sono, in particolare per quanto riguarda noi pediatri, i bisogni e le priorità che riguardano la salute e lo sviluppo dei bambini - intendo di tutti i bambini). Tutti facciano quindi mente locale e diano il loro contributo al dibattito. E nessuno cali la guardia. Non vorremmo che l'agenda degli esperti che programmeranno la distribuzione delle risorse e la destinazione degli investimenti prevedesse pochi interventi strutturali sui sistemi (quegli interventi coraggiosi che possono veramente cambiare le cose) e, come nella vignetta, troppe figure sovrastrutturali, troppi uomini-agenda che, come abbiamo già potuto verificare nel sistema attuale, costituiscono una dispendiosa calamità: non di rado causa di intralcio e umiliazione per ogni professionista che non vede l'ora di far bene il proprio lavoro.

Alessandro Ventura